

dal mondo

Vaticano

Il vescovo nel Terzo Millennio sarà il tema del prossimo Sinodo

Dal 30 settembre al 27 ottobre si terrà in Vaticano il molto atteso Sinodo dei vescovi che avrà come tema: «Il vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo». È prevista la partecipazione di 240 padri sinodali, 30-40 osservatori, una decina di delegati fraterni e alcuni esperti. Il relatore generale sarà il cardinale Edward Egan, arcivescovo di New York, segretario speciale monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Oria. I presidenti delegati sono il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i vescovi, il cardinale Bernard Agré, arcivescovo di Abidjan e il cardinale Ivan Dias di Bombay. Lo scorso primo giugno è stato presentato il documento di lavoro sul quale si articolerà la discussione: 124 pagine, divise in cinque capitoli e in 150 paragrafi.

Ecumenismo

Dichiarazione congiunta tra protestanti e anglicani

Con due cerimonie ufficiali, a Parigi il 1° luglio e a Canterbury il 16 giugno, è stato siglato uno storico accordo fra le maggiori chiese protestanti francesi e le chiese anglicane di Inghilterra e di Irlanda. La Dichiarazione comune di Reuilly, che prende il nome dalla località francese che ha ospitato la prima sessione di dialogo, impegna le chiese coinvolte a condividere «vita e missione», nella prospettiva di una «piena unità visibile». Le chiese che hanno sottoscritto l'accordo sono la Chiesa riformata di Francia, la Chiesa di confessione augustana di Alsazia e Lorena, la Chiesa evangelica luterana di Francia, la Chiesa riformata di Alsazia e Lorena, la Chiesa d'Inghilterra, la Chiesa d'Irlanda, la Chiesa episcopale scozzese e la Chiesa del Galles. L'accordo, frutto di cinque anni di dialoghi, intende inserirsi nel contesto del più ampio movimento ecumenico internazionale.

le religioni



Usa

È polemica tra vescovi e teologi per la richiesta del «mandatum»

Il «mandatum», l'autorizzazione scritta che i docenti di teologia devono ricevere dal proprio vescovo per poter insegnare in base alla costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, agita la chiesa cattolica statunitense. Malgrado le proteste dei professori la Conferenza episcopale tenutasi ad Atlanta dal 14 al 16 giugno scorso ha confermato le disposizioni. Intanto i docenti lamentano una possibile «delegittimazione» del loro ruolo e la possibilità che si aprano cause civili con il rischio che lo Stato sospenda i finanziamenti alle scuole confessionali. Dal canto loro i vescovi spiegano che la richiesta di «mandatum» può consistere in una semplice professione di fede, un giuramento o altro, ma ribadiscono anche che le università devono adottare misure disciplinari nei confronti di quei docenti che ne fossero sprovvisti.

Valdesi

Preoccupazione per l'esito dell'8 per mille del 2001

Nel 2001 diminuiscono i cittadini che hanno l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi e calano anche le «scelte espresse» per l'otto per mille del gettito Irpef da assegnare alle confessioni religiose. In una nota la Tavola Valdese ha espresso la sua forte preoccupazione per la riduzione delle scelte a favore delle chiese valdesi e metodiste. Le firme, infatti, sono passate dalle 193mila dello scorso anno a 127mila. La ragione di questo calo viene spiegato con la drastica riduzione del numero dei dichiaranti, passati da 31 milioni a 25 milioni di italiani e con la conseguente contrazione delle scelte espresse (passate da 12 milioni a meno di 10 milioni). La Tavola Valdese prevede, quindi, una forte riduzione delle risorse destinate e questo la obbligherà a rivedere i progetti che sarebbero partiti grazie al finanziamento dell'8 per mille.

L'Eremo, una risposta alla radicalità laica

Mario Tronti racconta il suo incontro con i Camaldolesi. Il bisogno di «libertà» e «interiorità»

Roberto Monteforte

l'incontro

«Laicità e monachesimo» è il tema del primo appuntamento di quest'anno organizzato dall'Eremo camaldolese di Monte Giove (Fano) (tel 0721-809496) nell'ambito di Itinerari ed Incontri, l'attività di confronto con il pensiero laico organizzata dalla comunità monastica. Da venerdì 27 luglio sino a domenica 29, laici e religiosi si confronteranno sul valore e sul significato «laico» e di libertà del monachesimo nella società contemporanea a partire dalla lezione spirituale e di vita del monaco Benedetto Calati, che scomparso lo scorso anno, è stata figura carismatica della congregazione. Calati è stato generale dei Camaldolesi per 18 anni, attraversando l'epoca del Concilio e ha innovato molto anche le strutture del suo ordine. Tra i relatori vi saranno Innocenzo Gargano (La Parola di Dio e il monaco), Emanuele Bargellini (La laicità rischiosa del monachesimo), Pier Cesare Bori (Laicità sapienziale e la lettura delle Scritture), Raniero La Valle e Angela Putino (Prospettive di laicità nella modernità), mons Luigi Bettazzi (Dentro la storia), Rossana Rossanda e Mario Tronti (Dentro la storia. Confronto con il pensiero di don Benedetto Calati). Il monaco Alessandro Barban coordinerà i lavori.

Il tema del confronto tra le culture e le religioni (il dialogo ecumenico con le altre chiese cristiane, riformate e ortodosse, ma anche con l'ebraismo, l'islam e le confessioni orientali) è una delle caratteristiche della congregazione camaldolese che, di regola benedettina, è stata fondata da San Romualdo tra il 1012 e il 1024. L'ospitalità e l'esperienza eremitica sono tra le sue regole fondamentali. La congregazione prende il nome dal famosissimo Sacro Eremo di Camaldoli (Arezzo) e dal vicino Monastero. I monaci attualmente sono 136 e sono sparsi in 10 comunità in Italia e all'estero.

r.m.

«Ho sempre visto l'esperienza monastica come alternativa e radicale al mondo. Un'esperienza ricca per la sua storia, perché i monasteri sono stati anche grandi luoghi di mantenimento e sviluppo della cultura umana, ma anche particolarmente significativa per la declinazione che viene data alla sensibilità religiosa». Lo afferma Mario Tronti, intellettuale laico e uomo di sinistra che da anni è un frequentatore assiduo degli incontri organizzati dalla comunità monastica camaldolese all'Eremo di Monte Giove a Fano. Un luogo privilegiato di confronto e di ricerca tra cultura laica e religiosa.

«Persone come noi, che vengono da una cultura materialistica - spiega Tronti - difficilmente possono assumere il religioso nelle forme istituzionalizzate della chiesa e delle liturgie tradizionali, con le sue ortodosie e le sue credenze di massa. L'esperienza monastica ne dà, invece, una lettura molto più personale, legata all'esperienza di ognuno e molto meno ubbidiente a regole che non siano quelle che gli ordini monastici si sono dati». È la lezione di laicità e di libertà personale del monachesimo a conquistare l'intellettuale laico. «Il monaco non ha nulla a che vedere con la figura del chierico. Coloro che hanno seguito questa strada hanno assunto sin dall'inizio un orizzonte religioso in modo del tutto libero e autonomo. C'è una grande lezione di libertà nel monachesimo, che poi credo rappresenti la lettura più vicina del cristianesimo».

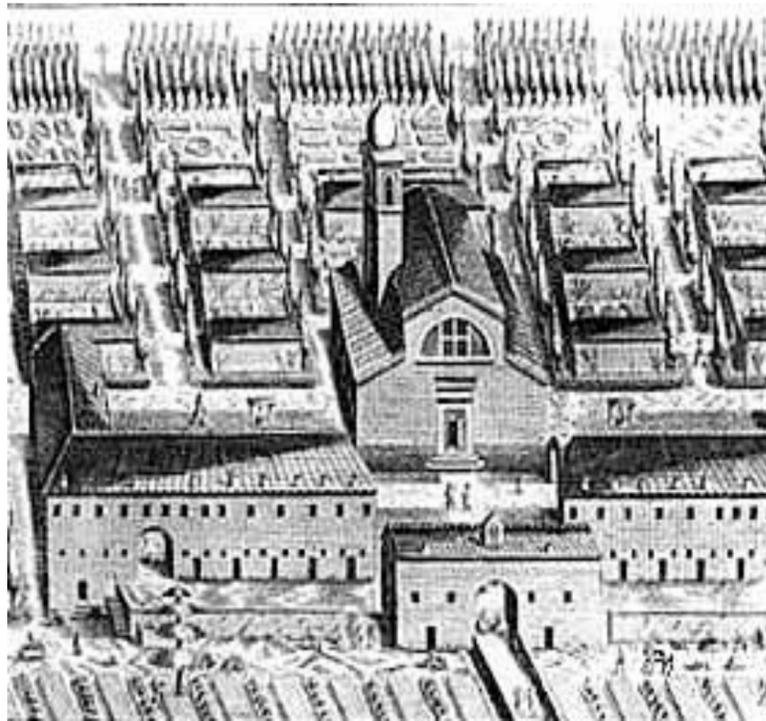
L'incontro con il monachesimo per Tronti non nasce oggi. Ha conosciuto Dossetti nell'ultima parte della sua vita; ha frequentato la comunità di Bose («ricca scuola di umanità che fa capo al monaco laicissimo, Enzo Bianchi»); ma la figura che più ha influenzato la sua ricerca è stata quella del camaldolese Benedetto Calati, scomparso a 86 anni nel novembre del 2000. «È grazie a don Benedetto che è stato possibile realizzare un'esperienza di confron-

to molto libero tra una forma di radicalità politica di sinistra, espressa oltre che da me da personalità come Rossana Rossanda e Pietro Ingrao, e la radicalità cristiana rappresentata dalla comunità camaldolese». Il confronto è stato sempre su grandi temi. E cominciato nei primi anni '90 e va avanti da allora. Si è discusso di libertà e di coscienza, si sono letti e commentati i testi biblici, soprattutto i libri sapienziali (Giobbe, Qoélet, il Cantico dei Cantici), si sono affrontati i grandi temi della pena, della colpa, della Resurrezione, fino ad affrontare temi più esplicitamente politici. «Abbiamo parlato anche del '900, dell'eredità che ha lasciato dal punto di vista della storia umana» precisa Tronti.

È stata un'esperienza che ha lasciato il segno, che lo ha arricchito. «In questa grande povertà intellettuale e culturale in cui ci ha lasciato la

politica in questi ultimi due decenni, ho trovato una ricchezza di motivi e di confronto che vale la pena di coltivare, anche perché è motivo di crescita personale. Ho sempre paura degli inaridimenti interiori a cui siamo soggetti noi, che siamo immersi sino ai capelli nella storia, anche in quella quotidiana. Hai sempre l'impressione che questo presente ti tolga qualche cosa, senza darti niente in cambio e allora hai bisogno di ricaricarti. E questo indipendentemente da forme di conversione religiosa. La mia è una ricerca di ricchezza umana che prendi là dove la trovi».

È all'Eremo di Monte Giove, Tronti ha portato la sua esperienza di intellettuale, di uomo che ha attraversato tutta una cultura critica del '900, anche quella apparentemente più lontana dalla dimensione religiosa:



il pensiero negativo, la cultura della crisi, anche un certo pensiero irrazionalistico e l'esperienza delle avanguardie artistiche del '900, senza paura di non essere compreso. «Le porto lì dentro perché è un luogo dove queste cose possono essere accolte più che in tanti altri ambiti, prettamente politici». «Con Benedetto c'era un discorso anche aperto sull'idea della politica - ricorda -. Quando mi capitò di scrivere che "la politica deve avere in sé anche una vocazione profetica", "più profetica che utopica", questo lo ha reso felice, perché il discorso sulla profetia era comune, solo che lui lo coltivava da altre matrici, interne alla sua esperienza di monaco... Ci si incontrava su terreni anomali rispet-

to alla cultura corrente, però molto ricchi». E sicuramente ha rappresentato una ricchezza l'incontro con la dimensione del tempo monastico. «Il tempo è qualche cosa che ci viene sottratto dal tipo di civiltà dentro cui stiamo, per questo è molto importante il possesso del proprio tempo e la scansione ne fa la comunità monastica attraverso le liturgie». Ma il laico Tronti, uomo che come tanti altri ha attraversato la modernità, come si misura con la preghiera? «Il pregare è qualcosa di non ascrivibile ad un mondo religioso tradizionale» risponde. «È qualcosa di più. È il momento di ritrovare se stessi. Non tanto qualche cosa che sta lassù, da qualche parte, ma ritro-

vare il proprio interno. L'esperienza del monaco ci insegna proprio questa cura dell'interiorità». Tronti ne trae una conclusione: «Per chi fa esperienza politica, la scoperta della libertà e dell'interiorità rappresentano delle grandi dimensioni umane a cui è impossibile rinunciare. Sono un forte antidoto ad un'epoca di grande volgarizzazione. E proprio nella figura del monaco c'è un'implicita critica a questa deriva tardo moderna di scivolamento della civiltà verso una barbarie collettiva». E allora si domanda con un pizzico di provocazione: «Perché non possiamo essere monaci anche noi, nella misura in cui diventiamo delle persone libere e spiritualmente ricche?».

Dalle «Comunità di accoglienza» ai Comboniani, dai Salesiani ai Francescani alle suore della Consolata, le mille facce della protesta cattolica al G8

L'identikit dei religiosi schierati contro la globalizzazione

Monica Di Sisto

Prostrati in terra, e le braccia in croce come nel giorno dell'ordinazione. Sacerdoti, suore, cristiani impegnati nelle circa 300 comunità di accoglienza organizzate nel coordinamento nazionale Cnca, il 13 luglio a Genova invocheranno la benedizione dei «santi senza volto»: sono i «bambini che hanno paura», spiega don Vinicio Albanesi, presidente del Coordinamento - i morti ammazzati, gli scomparsi alla ricerca di un lavoro e di una speranza, sono schiavi, ladri, servi, truffatori, vagabondi. Sono centinaia di milioni di persone che non parteciperanno mai a nessun mercato, comunque esso si sviluppi, perché non hanno potenzialità

di lavoro e di consumo. Sono i santi di oggi, i martiri innocenti per mano dei troppi Caini del mondo». Volti noti come il suo, come quello di don Andrea Gallo, animatore della comunità genovese San Benedetto al Porto, di don Gino Rigodi, cappellano del carcere minorile Beccaria, degli animatori del Gruppo Abele, e di tante e tanti che tutti i giorni, in Italia e nei Paesi impoveriti, servono gli ultimi, sfideranno con un gesto di umiltà gli Otto grandi.

Le religiose e i religiosi, dall'interno del Genoa Social Forum, cui aderiscono le oltre mille organizzazioni di solidarietà che contestano l'agenda del G8, ma anche rivendicando ampi spazi d'autonomia, sono un pezzo importante del movimento anti-global.

Padre Alex Zanotelli, giornalista e missionario comboniano che vive in una baraccopoli di Nairobi, da anni denuncia gli effetti devastanti che le politiche delle multinazionali provocano sugli impoveriti dei quali condivide la disperazione. In uno dei suoi viaggi in Italia propone la creazione di una rete di associazioni che «come i Lillipuziani immobilizzano insieme Gulliver, il gigante del mercato». La Rete di Lilliput, coordinamento laico e motore primo del Forum, nasce così, ma la spinta ad incidere nelle politiche globali è forte nel movimento missionario fin dalle origini. Daniele Comboni, fondatore dei comboniani, era convinto che gli Africani sarebbero divenuti essi stessi protagonisti della loro salvezza e nel 1864 ideò il primo progetto di

solidarietà per «salvare l'Africa con l'Africa». Oggi i comboniani sono circa 4.000 uomini e donne provenienti da più di 30 nazioni, e incarnano la passione di Comboni in più di 40 paesi di quattro continenti. Suor Patrizia Pasini, che guiderà il 20 e il 21 luglio, nella chiesa di Sant'Antonio di Boccadasse a Genova, la veglia di preghiera e di digiuno davanti al *Cristo campesino* dei religiosi anti G8, è una missionaria della Consolata.

Il Beato Giuseppe Alamanno, rettore del santuario torinese della Madonna Consolata, fonda nel 1901 l'omonimo istituto missionario. L'8 maggio 1902 partono per il Kenya i primi quattro missionari e oggi padri, fratelli e suore sono presenti in 14 paesi africani, in 6 stati latinoamericani, e in Corea del Sud.

A Boccadasse, chiesa francescana vicina al porticciolo dei vip, «ma anche nei conventi, in modo visibile, in solidarietà con gli 800 milioni di persone che ogni anno soffrono e si ammalano per colpa dei tagli ai servizi sociali e sanitari imposti dalla Banca Mondiale», pregheranno tanti dei religiosi i cui ordini hanno aderito all'Appello dei cattolici presentati a Genova il 7 e 8 luglio scorsi. «Noi siamo qui perché la terra sia abitabile per tutti - recita l'appello - noi siamo qui per ricordarvi che voi siete noi», un noi che parte dalle esperienze più diffuse, la missione educativa salesiana, la spiritualità francescana, ma anche da piccole utopie.

Il Beato Guido Maria Conforti, cardiopatico, soggetto a crisi di epilessia, realizza il suo sogno di farsi

missionario fondando la congregazione saveriana a Parma nel 1895. Nel 1899 i primi due saveriani incominciano il loro apostolato in Cina, e oggi sono presenti in tutti i continenti. I fratelli Maristi che si occupano di giovani in difficoltà, emarginati, indigeni, migranti, in 74 Paesi dei cinque continenti, nascono invece da un giovane prete francese, san Marcellino Champagnat, che proponeva a giovani abbandonati e senza prospettive un'alternativa cristiana alla violenza vissuta nelle pieghe della Rivoluzione.

Dopo la notte dello sviluppo senza controllo, le «Sentinelle del mattino», secondo la definizione di Giovanni Paolo II, chiedono un nuovo sistema di regole in cui sia il debole, e non il forte, ad avere più diritti.

PERCHÉ COSTRUIRE MURI?

Giuseppe Crispino

Al Vescovo di Como, Alessandro Maggolini piace polemizzare. Ogni occasione è buona. Ogni intervento serve a creare il muro contro muro. È indiscutibile che se un Vescovo parla di fede e di morale deve essere chiaro e netto nelle sue affermazioni. Il suo riferimento all'Evangelo deve essere assoluto.

È differente quando si parla di «anime dei cattolici». Sembra che lui ci prenda gusto a mettersi fuori della mischia. Guarda dalla finestra e «giudica» atti e comportamenti degli altri.

Questa volta la contrapposizione è con i Cattolici che si sono ritrovati a Genova, sabato scorso, a manifestare e discutere sulle problematiche che pone la globalizzazione. Chiama in causa anche i Vescovi della Liguria (dice: «esortati da qualche espressione della gerarchia») che con la loro lettera pastorale: «Diamo una speranza ai giovani della Terra» hanno richiamato i cristiani al senso di responsabilità che deve suscitare il G8; e, in un certo modo, con lo stesso Papa (dice: «non lo si tiri dalla propria parte troppo in fretta e per i capelli») che con la sua testimonianza di vita e con il suo insegnamento ha sempre invitato tutta la Chiesa a mettersi al servizio dei poveri e dei popoli più abbandonati.

Certamente manifestare non significa autopromuersi «voce della Chiesa», ma vuole essere «una voce nella Chiesa». Ogni cristiano ha la necessità di fare chiarezza nella propria vita e di condividere insieme con altri i valori e gli obiettivi di una costruzione per un mondo migliore.

Le 60 associazioni che si sono ritrovate a Genova sono tutte impegnate sul campo. Non è nel loro spirito monopolizzare il Vangelo. Hanno voluto esprimere pubblicamente come hanno incarnato il Vangelo e come vogliono incarnarlo in questo mondo di oggi. Tanti di questi giovani che manifestano stanno sensibilizzando non popoli ricchi alle contraddizioni che nascono dalla nostra ricchezza e dal nostro consumismo. Non ci si può aspettare «una giusta economia d'azienda e di mercato», come paventa il vescovo di Como, se tutti quanti insieme, tutte le nazioni e tutta l'umanità, non veniamo coinvolti nel processo globale con dei diritti e dei doveri che sono validi per tutti. Ed è questo che sta chiedendo chi manifesta a Genova.